

LA FERMATA

Mi trovo improvvisamente vicino ad un segnale arancione. C'è scritto qualcosa su quel cartello: un numero, forse. No, sono tre numeri. Guardo attraverso il fogliame dell'albero qui vicino. L'autunno è già arrivato. Ci sono molte foglie cadute: alcune gialle, altre come il segnale dove mi trovo adesso.

Arriva una ragazza. Avrà una ventina d'anni Scarpette da tennis, maglietta bianca e blue jeans. Deve essere molto carina ma non riesco a guardarla negli occhi. La frangetta e i capelli lunghi le nascondono il viso. Con la testa abbassata sta giocando con il telefonino. Sta inviando degli sms ai suoi amici o al suo ragazzo. Ogni tanto, un alito di vento le solleva la frangetta ma i suoi occhi sono sempre socchiusi.

Intorno c'è silenzio.

Da queste parti il traffico è molto limitato. Siamo in periferia. Sono davvero poche le auto che circolano a quest'ora. Il sole si è svegliato da poco.

La signora anziana che sta arrivando ora, ha lo sguardo assennato. La ragazza non la guarda neppure perché è molto impegnata con il pollice sulla tastiera del suo cellulare. Due piccioni atterrano in questo momento. Sembrano felici e innamorati, l'uno appresso all'altro, in fila indiana. Tubano sereni e il loro verso si unisce a quello di alcuni passeri nel giardino qui dietro.

La signora prende il giornale che ha nella borsa gialla. Inizia a leggere le notizie della prima pagina e fa una smorfia come se dicesse 'siamo alle solite!'.

La ragazza all'improvviso guarda l'orologio con il cinturino verde mela. Ancora non riesco a vedere bene i suoi occhi.

L'autobus non arriva.

Tutto è in attesa.

Ora si avvicina un giovane sulla trentina. Ha una bicicletta. La incatena alla ringhiera della villetta qui dietro e poi si avvicina e legge il segnale arancione.

Adesso guarda la ragazza.

Lei continua con il suo telefonino. Ma che avrà da scrivere? Una tesi forse?

Intanto i piccioni se ne sono andati.. La bicicletta li ha disturbati.

Nessuno si degna di guardarmi.

La signora anziana chiede al giovane se passerà l'autobus visto che ormai sono trascorsi ben dieci minuti dall'orario di partenza. Il giovane gli risponde in modo insensato. Lui non lo sa quando passa l'autobus perché non smette di guardare la ragazza.

Di colpo i passeri smettono di cinguettare.

Un camion, l'unico camion della mattinata arriva con un bel fragore. Il pesante rimorchio cigola e ondeggia. L'autista ha molta fretta. Finalmente la ragazza smette di giocare con il telefonino e alza un po' lo sguardo. Ha le orecchie tappate. Sta ascoltando la musica e si è accorta del camion solo per la polvere che si è sollevata dall'asfalto.

La donna anziana riprende il suo giornale, tanto il giovane non ne vuole sapere di fare due chiacchiere con lei.

Ricordo quando tanti anni fa, anch'io aspettavo l'autobus tutte le mattine per andare a scuola. Mia madre mi preparava sempre la merenda: pane e mortadella oppure pane e frittata. Anche in questa fermata osservavo le persone: alcuni si sono conosciuti, hanno fatto amicizia oppure si sono fidanzati, sposati e infine separati.

Mia madre camminava lungo questa strada, portando la busta della spesa. Allora per me era tutto molto bello e grande e quando si avvicinava l'estate mi rallegravo sempre di più. Il mare. La spiaggia. Le passeggiate lungo la riviera. L'incontro con gli amici nella piazzetta. Le corse in bici.

Quella bicicletta la volevo a tutti i costi. Era rossa e sembrava quella dei campioni. Mio padre era all'estero. Ho insistito molto e finalmente mia madre me l'ha regalata. Volevamo prendere l'autobus ma il bigliettaio ci disse che era vietato far salire la bicicletta su un mezzo pubblico. Tornammo a casa in taxi. Non vedevo l'ora di correre con quella bici in collina e lungo i sentieri dei boschetti. La notte la tenevo con me in camera e qualche volta per paura dei ladri mia madre l'appoggiava al portone di casa.

'Se dovessero venire dei ladri, il rumore della caduta della bici ci sveglierà e forse li farà fuggire.'

'Sì, ma la mia bicicletta nuova si può danneggiare. Mettiamoci sotto un grande cuscino.'

Quello stesso anno, pochi giorni prima di Natale, mio padre è ritornato a casa. Erano diversi mesi che era fuori all'estero per lavoro. Ci riportò tanto cioccolato e per me una bella scatola regalo: il piccolo chimico.

La sirena dell'ambulanza mi riporta ora di colpo alla loro realtà.

Pochi metri più avanti, quel fatale incidente. Una macchina non aveva rispettato il rosso.

Il buio all'improvviso.

La ragazza non smette di giocare con il suo cellulare. Forse ora avrà il pollice rosso.

Il giovane continua a fissare lo sguardo sulla ragazza.

La donna anziana legge sempre la prima pagina del giornale.

Sono trascorsi altri dieci minuti ma l'autobus ancora non arriva.

Nel giardino qui dietro, la casa sembra abbandonata. Ci sono sterpaglie dovunque. La ringhiera è arrugginita. La bicicletta del giovane è sempre lì, incatenata.

I passeri, in quel triste giardino, continuano a cinguettare.

Sta arrivando l'autobus.

Tutti mi passano attraverso. Nessuno mi può vedere.

La ragazza mette il telefonino nella borsetta.

Finalmente vedo i suoi occhi.

Come è bella !